

INVESTIRE IN ASIA

Tutti i rischi dietro lo scontro Usa-Cina

La deglobalizzazione potrebbe penalizzare di più gli States
Possibili vantaggi per il Sud Est asiatico

Pagina a cura di
Andrea Gennai

■ La prossima settimana dovrebbero riprendere le trattative tra Usa e Cina per valutare gli effetti della fase 1 (firmata a inizio anno) e mettere le basi per la fase 2. È la ripresa dopo la crisi Covid che ha portato alle stelle la tensione tra le due superpotenze.

La tensione Usa-Cina, spiega Marcel Zimmermann, gestore del fondo **Lemanik Asian Opportunity**, è «una variabile geopolitica pesante che condiziona le prime due economie al mondo e indirettamente molte altre aree, a partire dai paesi asiatici più esposti al gigante cinese. Non ci saranno vincitori e vinti. Il processo di deglobalizzazione imposto dal governo americano, rafforzato ulteriormente dalla diffusione del Covid, potrebbe avere pesanti ripercussioni sul commercio globale. Al momento comunque l'Asia pare uscire meglio dalla vicenda della pandemia. I numeri sono condizionati dal boom dei contagi in India, mentre in Cina e dintorni la situazione è più sotto controllo. Di sicuro meglio degli States dove la pandemia appare fuori controllo e potrebbe avere ricadute economiche al momento non ben ponderate».

A questo si aggiunge il tema Hong Kong. Ci sono anche le vicende interne legate alle tensioni per l'autonomia della ex colonia (dopo l'ok di Pechino alla legge sulla sicurezza nazionale). Il peso di Hong Kong sull'economia cinese è notevolmente inferiore rispetto al passato ma rappresenta un fattore di attrito con

i paesi occidentali e non solo.

«Nell'ambito della crisi di Hong Kong - aggiunge Zimmermann - il governo giapponese sta sovvenzionando attivamente lo spostamento di produzioni dalla Cina verso il

Giappone o altri paesi del sud-est asiatico. La deglobalizzazione industriale ha lo scopo di rallentare la crescita della seconda maggiore economia del mondo e di un sistema politico non accettato dai paesi occidentali. Non conosciamo ancora i costi di questa politica, ma per le aziende multinazionali vediamo un rischio di boicottaggio da parte dei consumatori cinesi. Il sentimento nazionalista cinese potrebbe ulteriormente dare supporto al mercato azionario locale».

La vicenda di Hong Kong potrebbe avere degli strascichi valutari visto che grazie al tasso di cambio agganciato al dollaro Usa (peg), il dollaro di Hong Kong è anche una delle valute più stabili dell'Asia. «Gli Stati Uniti - aggiunge Zimmermann - hanno deciso di revocare lo status speciale di Hong Kong a causa della nuova legge. Per il momento, sembra che non siano sul tavolo altre misure, come l'eliminazione del supporto al cambio fisso tra dollaro americano e di Hong Kong. Anche perché la Cina avrebbe, con riserve valutarie per oltre tre trilioni di dollari Usa, abbastanza risorse per garantire il peg. Inoltre, una mossa così estrema aumenterebbe fortemente l'instabilità finanziaria globale nell'anno elettorale americano. Tuttavia, visto lo smantellamento di importanti accordi globali da parte degli Stati Uniti, è possibile che, in un futuro scenario di maggiore stabilità, il governo cinese possa decidere di agganciare il dollaro di Hong Kong al yuan cinese».

In assenza di nuovi progressi nei rapporti Usa e Cina, potrebbero esserci nuovi misure da parte dell'amministrazione Usa, alla vigilia anche dell'importante voto politico. Tra le ipotesi sanzioni contro persone fisiche e società considera-

ti a rischio (in particolare nel settore tecnologico) e ulteriori ostacoli alla quotazione di società cinesi sulle borse Usa. La presenza militare americana nel mar Cinese è aumentata notevolmente, con la presenza di due portaerei.

Uno studio di Amundi evidenzia che nel 2019 c'è già stata una contrazione del tasso di crescita dell'export cinese verso gli Usa e altri

importanti partner asiatici (Giappone e India). Secondo Amundi «nel più lungo termine, la Cina si concentrerà sulla diversificazione sia nell'approvvigionamento di input che dei mercati finali per ridurre la sua dipendenza dagli Stati Uniti e, in tal senso, ciò dovrebbe rafforzare ulteriormente le relazioni commerciali tra la Cina e le altre nazioni, comprese quelle che aderiscono al progetto New Silk Road».

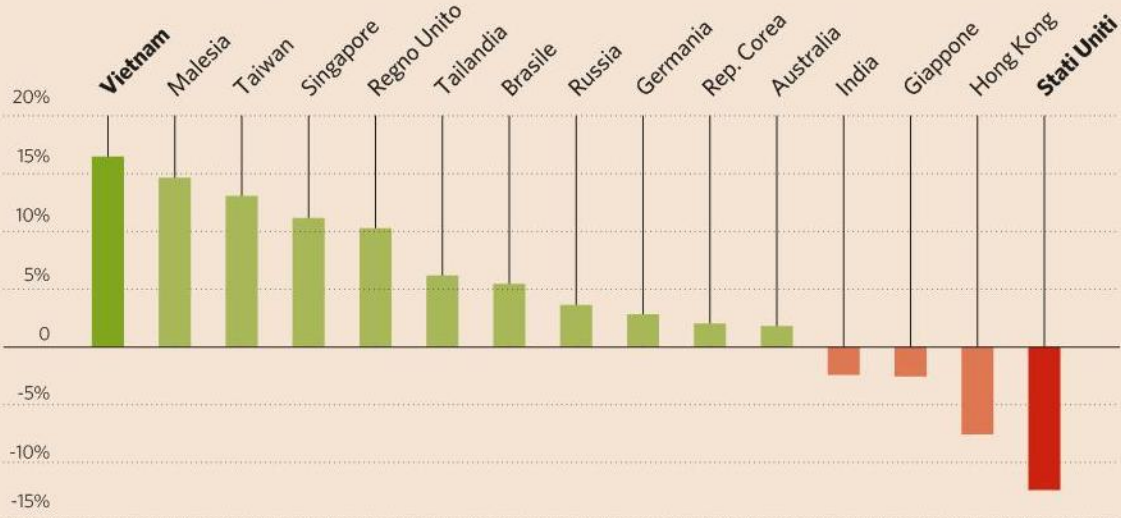
Nonostante questo quadro, **Lemanik** punta sull'Asia. «In questo contesto - conclude Zimmermann - restiamo investiti sui titoli di società domestiche cinesi, quotati a Hong Kong. Vediamo positivo il flusso di investimenti diretti verso i paesi Asean e sovrappesiamo Filippine, Thailandia e Indonesia. Ci aspettiamo inoltre che gli Stati Uniti proseguano una politica di dollaro debole, che offre supporto ai mercati e alle valute dei paesi emergenti».

Il mercato asiatico non può mancare nelle strategie di investimento globale. Un report di TRowe Price evidenzia che l'area asiatica (escluso Giappone) sarà quella meno impattata nel 2020 dal calo degli utili societari a livello globale. Il continente asiatico è quello che è stato colpito per primo ma ha saputo reagire da subito. Nel 2021 poi sarà la crescita cinese, trainata dalla domanda interna, a rappresentare il volano per la ripresa dell'Asia. Oggi alcuni mercati, in termini di valutazioni sulla base di indicatori patrimoniali, appaiono a sconto del 25-35% rispetto alla media a 10 anni. Si tratta di paesi del sud-est asiatico.



A confronto

Tasso di crescita % delle esportazioni cinesi con i primi 15 partner nel 2019 rispetto al 2018



FONTE: elaborazione su dati Amundi